

Domenica 8 febbraio 1998

2 l'Unità

## EMERGENZA GIUSTIZIA



Il procuratore lancia una proposta contro i ritardi della giustizia e parla del caso Ghezzi: «Il Pool è al completo»

# «In toga come a scuola»

## D'Ambrosio: doppi turni anche in tribunale

Gerardo D'Ambrosio, il procuratore aggiunto di Milano, ingrana la quinta e lancia la sua proposta per accelerare la corsa della giustizia. Propone doppi turni di lavoro per magistrati, impiegati e avvocati, per utilizzare a tempo pieno le aule dei tribunali, affollate al mattino e deserte nel pomeriggio e rilancia una sua vecchia idea: l'eliminazione del terzo grado di giudizio con sentenze esecutive dopo l'appello. La corte di Cassazione dovrebbe limitarsi a giudicare sulla legittimità della sentenza. «Tutte le condanne dalle corti europee - dice - le abbiamo avute perché da noi dura troppo la presunzione di innocenza». Il numero due della procura milanese è intervenuto ieri, a Senigallia, ad un convegno sul giudice unico, la riforma destinata a rivoluzionare il nostro sistema giudiziario. Per D'Ambrosio è l'occasione per abbreviare i tempi della giustizia ma avverte: «Questa riforma è solo un primo passo. In mancanza di una volontà politica molto determinata, può risolversi in una clamorosa disfatta o nel pretesto per mettere mano ad un'annata di dimensioni storiche».

Cosa accadrà con questa riforma? Spariranno le 500 preture italiane e nei processi di primo grado, al posto di un collegio giudicante di tre magistrati ci sarà un giudice unico. Risultato: il numero delle udienze giornalieri è destinato a raddoppiare, portando a una riduzione dei tempi di definizione del processo di primo grado. Ovviamente dovrà raddoppiare anche il numero delle aule e del personale disponibili e qui si inserisce la sua proposta dei doppi turni. Il personale sarà disposto a fare straordinari? Per D'Ambrosio non ci saranno problemi tra magistrati e impiegati. «Prevedo piuttosto una forte opposizione da parte degli avvocati, che saranno più impegnati di prima». Ma largo ai giovani: se i principi del foro hanno troppo lavoro, ci sarà più spazio per le giovani toghe. Idem

per la pubblica accusa: se non sarà possibile raddoppiare il numero dei pm, si dovranno adottare soluzioni diverse, ad esempio l'utilizzo dei vice-procuratori onorari, attualmente in funzione negli uffici delle procure presso la pretura, che possono sostenere l'accusa nei processi di competenza del giudice unico. Anche questi pm d'udienza potrebbero essere arruolati tra i giovani laureati a pieni voti, assunti con contratto a termine e licenziabili se si dimostrassero inadeguati.

Ma D'Ambrosio lancia un allarme: questa riforma si limiterà a scaricare sui tribunali l'enorme arretrato delle preture e rischia di trasformarsi in una rivoluzione mancata se parallelamente non andrà in porto la riforma dei riti alternativi. Il magistrato cita un dato: «I riti alternativi avrebbero dovuto definire almeno l'80 per cento dei procedimenti, mentre questa percentuale si sta attestando addirittura sul 20 per cento».

Durante una pausa del convegno, è intervenuto anche sulla recente polemica suscitata dalla richiesta di trasferimento in procura, avanzata dal giudice milanese Marco Ghezzi e accolta dal Csm. Il magistrato attualmente è impegnato nel processo All Iberian, in cui è imputato Silvio Berlusconi. Col trasferimento andrebbe a far parte di quella stessa procura che sostiene l'accusa, una commissione di ruoli che ha fatto sobbalzare i sostenitori della separazione delle carriere. «Se la legge attuale è ancora questa - ha detto D'Ambrosio - non c'è niente di male se il dottor Ghezzi non rinuncia al trasferimento». Ha anche assicurato che comunque non entrerebbe a far parte di «Mani Pulite». Il pool lo coordina lui e gli «attaccanti» della procura milanese sono già al completo.



Susanna Ripamonti

Il p. g. di Milano, Gerardo D'Ambrosio

Antonio Calanni/Ap

In primo piano

## L'invito di Grosso, Csm: «Trasferimento? Ghezzi Può sempre ripensarci...»

ROMA. «C'è un problema di opportunità che difficilmente, però, potrà condizionare una decisione del Csm». Il vicepresidente del Csm, Carlo Federico Grosso ha dato questa valutazione sul cosiddetto caso Ghezzi aggiungendo che «non c'è dubbio, tuttavia, che il trasferimento di quel magistrato è un atto quasi dovuto, dato che in base alla normativa vigente e al punteggio dei diversi aspiranti egli è il richiedente che ha, in quel concorso, di gran lunga il punteggio maggiore».

Grosso, a margine di un convegno sui temi della giustizia che si è svolto a Senigallia, ha ribadito di essere «favorevole a un sistema di separazione tra le funzioni di giudice e di Pubblico ministero che precluda il passaggio dei magistrati all'interno dello stesso ufficio giudiziario,

precisando però che meri criteri di opportunità non possono essere presi in considerazione dal Csm agli effetti di una decisione di trasferimento».

«Si tratta - ha puntualizzato Grosso - di un profilo che potrebbe, al massimo, essere preso in considerazione dall'interessato il quale, fino alla decisione del plenum del Consiglio, ha sempre la possibilità di revocare la sua domanda».

Tornando sul problema più generale relativo alla disciplina dei passaggi dei magistrati dagli uffici richiesti a quelli giudicanti e viceversa, il dottor Grosso ha precisato che «è un problema che deve essere affrontato e risolto dal Parlamento con una legge, anche ordinaria, e che non può certo essere affrontato dal Csm con una semplice circolare, poiché in questo modo - ha aggiunto, replicando indirettamente al presidente dei senatori della Sinistra democratica, Cesare Salvi - il Consiglio rischierebbe di violare il principio della riserva di legge in materia di status del magistrato».

Nel dibattito sul caso Ghezzi è intervenuto anche Ottaviano Del Turco, presidente della Commissione antimafia. Del Turco ha voluto ribadire il suo dissenso con la proposta avanzata da Pietro Folena, responsabile per i problemi della giustizia del Pds, che ha chiesto al giudice Marco Ghezzi di rinunciare al trasferimento alla Procura della repubblica di Milano, da lui richiesto, anche se non è scontato che la sua destinazione finale sia il pool in cui, al momento - secondo il procuratore aggiunto di Milano, D'Ambrosio - non ci sono posti vacanti. «È meglio cambiare le regole - ha detto Del Turco - piuttosto che chiedere ad un magistrato di rinunciare a ciò di cui ha pieno diritto». Secondo Del Turco la richiesta avanzata da Folena «è oltretutto ingiusta perché può sollevare dei dubbi di carattere morale su questo magistrato». Per il presidente dell'Antimafia, comunque, affrontando un tema più generale «la separazione delle carriere, sviluppando una forte dialettica tra pubblico ministero, difesa e giudice terzo, può contribuire ad una maggiore trasparenza dell'azione giudiziaria».

Luigi Quaranta



Fa discutere l'articolo di Dario Fo sull'Unità. Domani in tribunale la proiezione dei video amatoriali sul rogo

# Pinto, torna in scena il processo

## Ma Bari crede ancora lontana la verità sull'incendio del teatro Petruzzelli

DALL'INVIATO

BARI. L'ultimo intercety che arriva dal Nord a Bari si chiama Petruzzelli. Fu battezzato così nel '91, pochi mesi prima dell'incendio, una sorta di omaggio che le Ferrovie rendevano al teatro che da un decennio dava nuovo lustro alla città. Quando manca qualche minuto a mezzanotte, il centro cittadino è buio, via Sparano, la strada chic delle boutiques e del passeggio che si apre proprio di fronte alla stazione è deserta, solo McDonald's è aperto. Basta fare trecento metri e all'angolo di via Putignani svoltare a destra per trovarsi di fronte la facciata del Petruzzelli, oltre la quale si intravedono i ponteggi che circondano la cupola rinata, l'unica parte della ricostruzione che a spizzicchie e bocconi, tra polemiche velenose e lunghe soste, è andata avanti negli ultimi due anni.

Una telenovela infinita alla quale nella coscienza della città si è sovrapposto negli ultimi due anni il tormentone del processo contro Ferdinando Pinto, l'ex gestore del Petruzzelli, e i suoi presunti complici, capi

di clan criminali della città, un loro cassiere, uno dei presunti autori materiali del rogo ed altri ancora, tutti accusati del complotto per incendiare il teatro e lucrare poi sulla sua ricostruzione e sulla contemporanea attivazione di una struttura alternativa, un teatro tenda da allestire in un'area militare in pieno centro cittadino.

Si va avanti dal 14 febbraio del '96, più di cento udienze nelle quali sono stati ascoltati quasi 250 testimoni (quasi tutti dell'accusa). E mano a mano in città questo, che pure per Bari è «la madre di tutti i processi», è scivolato se non nell'oblio, in una zona grigia dalla quale, è opinione comune, difficilmente uscirà una verità comunemente accettata sull'incendio. La stessa zona grigia nella quale è impiantata la ricostruzione e nella quale, uno ad uno sono caduti gli altri luoghi cittadini dello spettacolo, dal teatro Piccini al Margherita all'auditorium Nino Rota: tutti chiusi.

«Per il pubblico degli ultimi sei anni teatro vuol dire tenda» commenta amaro Franco Cassano, sociologo raffinato e voce critica della città, con riferimento alla tensostruttura sorta

«Se i pm chiedono 13 anni...»

Franco Sorrentino, Fi, è il presidente della Provincia di Bari. «Nel processo la cosa più importante, a mio avviso, non è l'incendio, ma il dopo: che Pinto, che era bravo, volesse realizzare la sua struttura teatrale è un fatto, così come è certo che i poteri forti della città si mossero subito intorno alla ricostruzione: se questi siano indizi di colpevolezza non saprei dire. Certo, se i pm chiedono 13 anni, qualcosa devono avere in mano. Ma è difficile avere fiducia di questa giustizia: alla fine verrà fuori che... il Petruzzelli si è suicidato».

«Indagini poco chiare...»

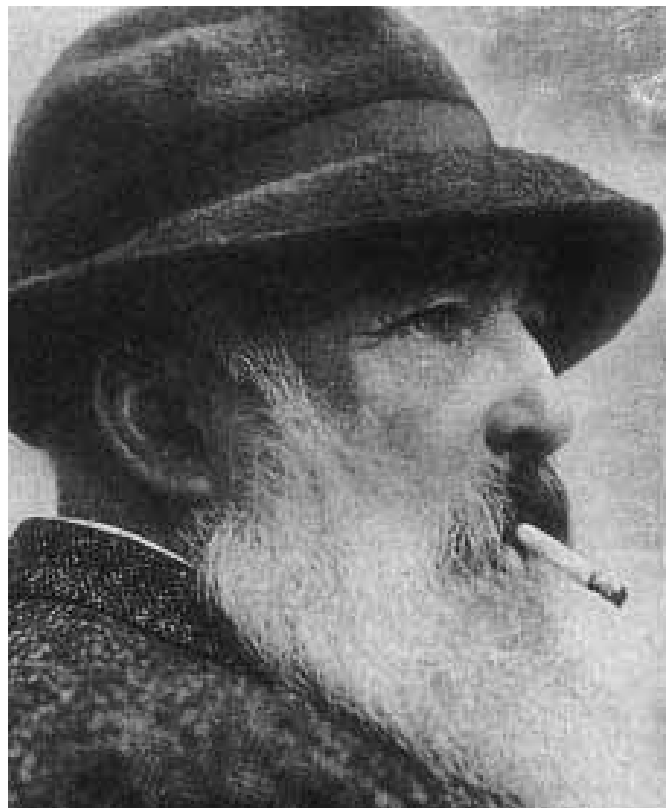
Per l'editore Alessandro Laterza «non è stato facile seguire il processo in questi anni: i mezzi d'informazione ne hanno fatto la cronaca, ma certo non hanno aiutato a capire. E a tenere lontani dal processo ha contribuito quella sorta di "peccato originale" della procura nelle indagini sull'incendio, quel terribile interrogatorio in punto di morte al musicologo Stefanelli che fu determinante per l'arresto di Pinto e che quando, dopo la sua scarcerazione, fu pubblicato integralmente si rivelò un atto di estrema, indecente brutalità».

all'estrema periferia cittadina, proprio davanti alle finestre di uno dei boss che sono a processo insieme a Pinto, «E il rischio è che ci si abitui, in una assenza di tensione che è figlia della sensazione dell'impossibilità del cambiamento, testimoniata dalla lentezza della ricostruzione del Petruzzelli, come dalla "illeggibilità" del processo a Pinto, segnato in origine da quell'interrogatorio al musicologo morente, la cui pubblicazione gettò una pesante ombra sui metodi dell'accusa».

Eppure, per Cassano qualcosa è cambiato negli ultimi giorni, almeno per quel che riguarda il processo: «C'è stata la notizia, forte, delle richieste dell'accusa, poi l'inizio altrettanto, se non più forte, dell'arringa difensiva. La stampa e le televisioni locali hanno dato molto spazio all'argomentazione dell'avvocato di Pinto, per la prima volta sono apparsi quasi sparsamente i testi, condividendo cioè il giudizio che il teorema della Procura non sta in piedi, o che per lo meno lo scarto tra progetto accusatorio e capacità probatoria è vasto».

E così la città è tornata ad interes-

sarsi, se non ad appassionarsi al processo, e scruta con nuova attenzione lo scontro tra i due antagonisti, il sostituto procuratore Carlo Maria Capristo e l'avvocato Michele Laforgia. Il primo è quasi l'ultimo superstita a Bari (e solo fino alla fine di questo processo, la sua nuova sede di lavoro è già da mesi Siena) del gruppo di magistrati prima inquisiti e poi quasi tutti prosciolti a Potenza per le intense frequentazioni con Francesco Cavallari, il re della sanità privata pugliese, socio al temporeggiare di politici e personaggi in odore di mafia. L'altro è il giovane e brillantissimo erede di una tradizione familiare di impegno democratico fuori e dentro delle aule di giustizia (è figlio dell'ex sindaco e senatore pidellino Pietro Leonida, scomparso nel '95). Ma la parola fine la metterà il Tribunale: il presidente Michele Cristiano, e i giudici a latere Stefano Semia e Francesca Lamalfa, che assistono al duello. Domani si torna in aula, e Laforgia «rileggerà» anche con l'aiuto di alcuni video amatoriali, l'incendio.



# Impression, soleil levant

Il sole dell'arte rinasce su cd rom

Da Monet a Degas, un quadro completo di uno

dei periodi più rivoluzionari della storia dell'arte. 200 grandi opere analizzate con filmati, ricostruzioni tridimensionali e immagini visualizzabili a full screen.

GLI IMPRESSIONISTI cd rom per PC in edicola a 30.000 lire

I'U arte